

distinguerli dai fatti, sia pur numerosi e ricorrenti, commessi in violazione delle regole giuridiche («Ma può uno storico del diritto romano concludere per la non democraticità dell'ordinamento della *respublica* in base al fatto che questa non funzionò democraticamente?»). E ciò sia detto non per rivendicare stoltamente una priorità cronologica, ma per ribadire che il mio modo di vedere il compito dello storiografo del diritto romano (la mia metodologia, se preferite) è del tutto indipendente da quello di F. De Martino e di altri. [1970].

20. GELATO CON PANNA. – In certi suoi limpidi e scorrevoli appunti delle lezioni di Egesi delle fonti del diritto romano Franca De Marini Avonzo (*Critica testuale e studio storico del diritto* [Torino, Giappichelli, 1970] p. 134) tratta di scorcio anche del noto problema della «codificazione» giuliano-adrianea dell'editto perpetuo (p. 28 s.). Purtroppo l'A. ama, almeno in sede di lezione, le compagnie numerose, che sono del resto sempre le più sicure: quindi nemmeno un cenno è dedicato alla tesi da me sostenuta, contro la *communis opinio*, per dimostrare che la «codificazione» dell'editto (e in particolare la partecipazione di Giuliano alla stessa) è una leggenda formatasi in età postclassica (cfr. da ultimo, la mia *Storia del diritto romano*<sup>4</sup> [1969] 460 ss., e v. inoltre, Guarino, *Gaio e l'«edictum provinciale»*, in *Iura* 20 [1979] 154 ss.). Ma non è certo per segnalare questa piccola e scusabilissima omissione che scrivo questa nota. È per rallegrarmi di fronte alla nascita di un'ennesima spiegazione del fatto innegabile che la conclamata «codificazione» non ha nemmeno lontanamente i connotati che dovremmo attenderci. «Per quanto il riordinamento da lui [Adriano] voluto sia ricordato come una sorta di 'codificazione', e cioè con un carattere di originalità, due circostanze fanno pensare piuttosto ... ad una 'edizione riveduta' del testo preesistente». E le circostanze sono: l'assenza di indizi sia pur solo di un riordinamento si-

voir que les directeurs et collaborateurs de la revue ont accompli avec autorité dans leur revue et dans une constellation de travaux intéressant le droit romain et les institutions». Mi sia lecito, peraltro, di parlare per fatto personale. Tra i contributi citati dal van de Bruwaene vi è il mio articolo su *La crisi della democrazia romana* (*Labeo* 13.7 ss.), a proposito del quale l'A. qualifica «assez inattendue» la mia tesi secondo cui anche nel periodo del principato la *respublica* romana mantenne a lungo caratteristiche formali di democrazia e secondo cui, sempre nel corso del periodo del principato, la *respublica* e la democrazia furono progressivamente, ma lentamente soverchiate dall'*imperium Romanum* e dalla connessa concezione assolutistica dei poteri del *princeps*. Commenta a questo punto il v. d. B.: «Antonio Guarino, on le sent, est fortement marqué par l'important ouvrage de Francesco De Martino, *Storia della costituzione romana*». Ora, che io sia amico e grande estimatore di F. De Martino è fuori discussione, e ci tengo a ripeterlo pubblicamente. Ma che il mio pensiero sulla democrazia romana sia influenzato da quello di De Martino, direi proprio di no. A parte il fatto che la mia tesi sulla democrazia romana (democrazia puramente formale: sia chiaro) risale al 1947 (Guarino, *La democrazia romana*, in *AUCA*. 1 [1947] 91 ss.) ed alla prima edizione della mia *Storia del diritto romano* (1948), è giusto che ricordi che F. De Martino vi aderì solo in parte nel primo volume della sua *Storia della costituzione romana* (1951, 1958<sup>2</sup>, 424 ss.): se da un lato riconobbe che la *respublica* romana era sul piano teorico uno stato «a governo aperto», dall'altro affermò che «la teorica possibilità di partecipare al governo non significa che il regime sia senz'altro democratico» e concluse che «in realtà democratica la nuova costituzione non era». Al che io replicai (in *L'ordinamento giuridico romano* [1959] 374 s.), come tuttora replico, che la funzione dello storiografo del diritto e delle istituzioni in generale sta nell'identificare i settori del lecito e dell'illecito e nel

tragica morte, avvenuta il 16 giugno 1944 per fucilazione da parte degli invasori, gli impedí di portare a termine anche la prima stesura di quest'opera, che si arresta agli inizi del quinto capitolo, quello sull'esperienza storica, e che non affronta proprio i due problemi piú interessanti, cui dovevano essere dedicati i capitoli sesto e settimo: la spiegazione in storia e il problema della previsione. Forse appunto per ciò, per questa sua incompletezza di maturazione e di trama, il titolo «vero» dell'opera è piuttosto il sottotitolo: *Métier d'historien*. Le traversie della guerra, della disfatta, della resistenza, della persecuzione razziale non impedirono allo storico di svolgere, sin che gli fu possibile e nei limiti delle sue contingenti possibilità, il suo proprio «mestiere» di indagare, di raccontare, di chiarire a se stesso e agli altri il perché delle cose umane. Lo scritto, che fu pubblicato postumo nel 1949 da Lucien Febvre e che venne tradotto in Italia nel 1950, è stato riproposto al pubblico italiano da Girolamo Arnaldi con una introduzione di grande rigore critico e, nel contempo, di nobile sollecitudine umana (M. B., *Apologia della storia o Mestiere di storico* [Torino, ed. Einaudi, 1969] p. XXXIII + 166). Non sarò io a tentare il sacrilegio (già commesso da altri) di giudicare queste pagine, che palpitano ancora di sofferenza e di dubbio. Esse vanno lette non tanto per quel che dicono, quanto per come lo dicono, per come testimoniano la presenza viva nell'autore della dote essenziale del vero storiografo, del vero studioso: l'umiltà. («Personalmente, per quanto riesco a ricordare, la storia mi ha sempre divertito molto. Come tutti gli storici, suppongo»). [1969].

19. ETICHETTE. – Nella *Revue belge de philosophie et d'histoire* 4.47 (1969) Martin van de Bruwaene ha l'amabilità di lodare, con particolare riguardo al vol. 13 (1967), la rivista *Labeo*. «La tradition romaniste napolitaine d'Arangio-Ruiz se passe de recommandations. Et produire depuis tant d'années tant d'articles de valeur était un de-